



Co-funded by the
European Union

Olmo Zavattaro

**Dinamiche dell'euroscetticismo comunitario:
una prospettiva teorica e nazionale**

2024

Olmo Zavattaro

Dinamiche dell'euroscetticismo comunitario: una prospettiva teorica e nazionale

ABSTRACT

Il presente paper analizza il fenomeno dell'euroscetticismo mediante una prospettiva storico-teorica. Partendo da un'analisi da alcuni modelli teorici presenti in tale materia, l'attenzione viene poi focalizzata sullo sviluppo storico del fenomeno euroscettico in Europa. Tale focus temporale si pone l'obiettivo di dimostrare come l'euroscetticismo abbia radici ben più profonde di quanto tradizionalmente venga affermato, e che esso abbia avuto importanti implicazioni per il disegno comunitario europeo. Da tale prima prospettiva generale, l'attenzione sarà rivolta al contesto politico tedesco, alla luce delle elezioni al Bundestag del 2002. Mediante questo riferimento temporale, sarà dimostrato al lettore che i sentimenti euroscettici non siano riconducibili esclusivamente alle frange politiche più estreme, ma che con vari toni di intensità si espandano all'interno dell'intero arco parlamentare. Dopo aver esaminato tali risultati, la prospettiva storica verrà riproposta, insieme ad un'analisi politico-sociologica, per esaminare l'emergere della "nuova destra" tedesca rappresentata da Alternative für Deutschland (AfD), descrivendone i connotati essenziali. Tale caso studio diviene emblematico per una pluralità di cause, tra cui il richiamo di tale partito al retaggio storico-politico passato ma al contempo il tentativo di dar forma ad una "rivoluzione conservatrice", un euroscetticismo dalle forme più strumentali che ideologiche e la ricerca di sostegno elettorale dalle fasce di popolazione più deboli, proponendo però prospettive economiche a loro svantaggio. Con riferimento a quest'ultima tematica, verranno offerte infine brevi riflessioni sull'ordoliberalismo e sulle motivazioni dell'intrinseca incongruenza tra un partito "autenticamente popolare" e prospettive economiche "decisamente non popolari".

Parole chiave: Euroscetticismo; populismo, partiti, Alternative für Deutschland (AfD)

This paper analyses the phenomenon of Euroscepticism through a historical-theoretical perspective. Starting from an analysis of some theoretical models in this field, attention is then focused on the historical development of the Eurosceptic phenomenon in Europe. This focus aims to show how Euroscepticism has much deeper roots than is traditionally claimed, and that it has had important implications for the European Community design. From this first general perspective, attention will be turned to the German political context in the light of the 2002 Bundestag elections. By means of this temporal reference, it will be shown to the reader that Eurosceptic sentiments are not exclusively traceable to the most extreme political fringes, but that with varying tones of intensity they expand within the entire parliamentary arc. After examining these results, the historical perspective will be reproposed, together with a political-sociological analysis, to examine the emergence of the German 'new right' represented by Alternative für Deutschland (AfD), describing its essential features. This case study becomes emblematic due to a plurality of causes, including this party's reference to the historical-political heritage of the past but at the same time its attempt to shape a 'conservative revolution', a Euroscepticism with forms more instrumental than ideological, and the search for electoral support from the weaker sections of the population, while proposing economic perspectives to their disadvantage. With reference to the latter, brief reflections on ordoliberalism and the reasons for the inherent incongruity between a 'genuinely popular' party and 'decidedly non-popular' economic perspectives will be offered.

Keywords: Euroscepticism; populism; parties; Alternative für Deutschland (AfD)

Indice

1. Introduzione	4
2. Euroscetticismo: dalla teoria ai modelli	5
3. Euroscetticismo: una prospettiva storica europea	11
4. Euroscetticismo in Germania: tra <i>hard euroscepticism</i> e <i>soft euroscepticism</i>	14
5. La “nuova destra” tedesca: <i>Alternative für Deutschland</i> (AfD) e l’ordoliberalismo..	22
6. Conclusione.....	26
Bibliografia.....	28
Sitografia.....	30

1. Introduzione

L'euroscetticismo, definibile come fenomeno storico-politico, ad oggi è uno dei principali temi posti all'attenzione della comunità accademica nell'ambito degli studi europei.

Caratterizzato da una forte diffidenza ai processi di integrazione europea, il suo studio è fondamentale al fine di poter comprendere le passate, ma soprattutto attuali, dinamiche politiche tra gli Stati membri dell'Unione Europea.

Il presente *paper*, attraverso una prospettiva storico-teorica, cercherà di offrire una spiegazione all'emergere del fenomeno euroscettico nel panorama europeo, specialmente in Germania.

All'interno del primo capitolo si offre al lettore una ricognizione dei principali modelli teorici presenti in tale materia, con lo scopo di fornire gli strumenti necessari ad una comprensione quanto più chiara possibile del fenomeno oggetto di analisi.

All'interno del secondo capitolo viene effettuata una revisione del processo di integrazione europea, dimostrando che l'euroscetticismo abbia radici ben ancorate nel tessuto europeo, potendo far risalire le sue origini ad i primi atti della Comunità economia europea (CEE). Dalle prime opposizioni del Governo francese, al referendum norvegese degli anni Settanta, sino al discorso di Margareth Thatcher, l'euroscetticismo assume dimensioni e connotati ben più ampi di quelli proposti dai mass-media e dalla politica *mainstream*.

Il terzo capitolo si concentra sul fenomeno euroscettico in Germania alla luce delle elezioni al *Bundestag* del 2002, dimostrando così che non solo la sinistra o destra radicale abbiano manifestato ostilità all'integrazione, ma che anche alcune posizioni dei *Volksparteien* siano riconducibili a tale ideologia.

All'interno del quarto capitolo, il *focus* analitico si sposta alla nascita della “nuova destra” tedesca, rappresentata dal partito *Alternative fur Deutschland* (AfD), e sulla sua ideologica in ambito economico. In questa sezione, si dimostrerà che il richiamo al retaggio storico-politico effettuato da tale partito sia volto a garantirsi il sostegno elettorale delle fasce di popolazione più deboli e soggette agli effetti negativi della crisi economica, presentando però proposte in ambito economico che mal si conciliano con un partito che si definisce “autenticamente popolare”.

In conclusione, lo scopo di tale studio è quello di fornire al lettore gli strumenti necessari per analizzare, e comprendere, cause, forme, processi ed implicazioni che il fenomeno euroscettico ha per la politica nazionale tedesca, nonché per il processo di integrazione europea in generale.

Attraverso un'analisi approfondita si cercherà dunque di mettere in luce le complesse dinamiche che caratterizzando l'euroscetticismo in Germania e nell'Unione Europea.

2. Euroscetticismo: dalla teoria ai modelli

Nonostante il termine euroscetticismo sia diventato parte della narrativa politica *mainstream* ogni qual volta le politiche adottate dagli Stati membri dell'Unione Europea tendano a differenziarsi, o contrastare, gli orientamenti politici prevalenti del Parlamento comunitario, il suo significato trascende in parte tale relazione.

Nel corso degli anni tale termine è stato spesso usato per etichettare a progetti e programmi politici di partiti, con ambizioni europee, connotati da una diversa ideologia e diverso carattere, tant'è che ad esso, nelle scienze sociali e politiche, si fa riferimento come termine "ombrello", quasi al pari del termine populismo (Stolfi 2019: 13-14).

L'uso pressoché indifferenziato del termine, spesso nel linguaggio comune ma anche in quello scientifico, rischierebbe di delineare quel famoso "complesso di Cenerentola", tanto caro al filosofo Isaiah Berlin che nelle sue riflessioni sul populismo affermava:

Esiste una scarpa, la parola populismo, per la quale da qualche parte esiste un piede. Anche se questa scarpa va bene per ogni tipo di piede, non bisogna lasciarsi ingannare da quelli che si adattano più o meno bene e così il principe azzurro è destinato a vagare alla ricerca del piede giusto: perché da qualche parte, si può esser certi, ce n'è uno che aspetta, che si chiama il puro populismo (Tarchi 2019: 25).

L'interesse crescente allo studio dell'euroscetticismo si spiega con riferimento a tre fattori:

-il senso di declino del *permissive consensus*¹ in relazione alle difficoltà incontrare nel processo di ratifica del Trattato di Maastricht;

-la crescente tendenza al ricorso a referendum nazionali per la ratifica dei trattati, dando dunque la possibilità di esprimere sentimenti euroscettici;

-il processo di allargamento dell'Unione Europea che ha avuto come conseguenza il coinvolgimento di nuovi Stati con diverse tendenze a dibattere sui problemi europei.

Uno dei primi importanti studiosi di relazioni internazionali nel panorama europeo ad essersi interessato di tale fenomeno è stato Paul Taggart, il quale definisce l'euroscetticismo come "*the idea*

¹ Termine usato nel contesto della teoria politica per descrivere il consenso sociale basato sulla passiva accettazione, o tolleranza di una comunità senza necessariamente esser d'accordo o partecipare attivamente al processo decisionale.

of contingent or qualified opposition as an open and unconditional opposition to the process of the European Integration” (Taggart 1998: 366).

Da tale definizione ne consegue che il sentimento o l'opinione euroscettica di un partito politico, o di una comunità, possa assumere le vesti di una “qualificata o contingente opposizione”, con riferimento a singole e precise tematiche, o ancora “un'incondizionata opposizione” al processo di integrazione europea.

Questa distinzione è funzionale alla separazione delle correnti euroscettiche in *hard euroscepticism* e *soft euroscepticism*.

La prima categoria di euroscetticismo si sostanzia laddove:

(...) there is a principled opposition to the EU and European Integration and therefore can be seen in parties who think that their countries should withdraw from membership, or whose policies towards the EU are tantamount to be opposed to the whole project of European Integration as it is currently conceived. (Szczerbiak, Taggart 2008: 7)

Tale prima categoria del fenomeno in esame è rinvenibile, dunque, laddove il partito politico o sia totalmente avverso ad un principio del processo di integrazione europea, e la mobilitazione avverrebbe dunque in relazione a tale avversione, o ancora nel caso in cui l'ostilità dipenda dall'essenza stessa del processo di integrazione, così com'è strutturata, evidenziando un contrasto ideologico *tout-court con essa*.

Gli stessi autori definiscono invece il *soft euroscepticism* come:

where there is not a principled objection to European integration or EU membership but where concerns are one (or a number) of policies areas lead to the expression of qualified opposition to the EU, or where there is a sense that 'national interest' is currently at odds with the EU's trajectory (Szczerbiak, Taggart 2008: 7).

La seconda categoria si sostanzia quindi non nell'avversione ideologica *in toto* al processo di integrazione, o in un'opposizione a singoli progetti basata su principi ritenuti “inviolabili”, bensì nel processo di raccolta dello scetticismo per come l'integrazione europea si stia sviluppando, facendo di essa parte del proprio repertorio politico.

Tali definizioni non sono state accettate dalla totalità della comunità accademica, in quanto potenzialmente riconducibili ad una pluralità di situazioni e contesti talmente differenti tra loro da non poter esser in tal modo comparati-

Nello specifico, gli studi di Cas Mudde e Petr Kopecky (2002) evidenziano quattro difficoltà intrinseche delle due definizioni sopra riportate, ovvero:

- la definizione di “*soft euroscepticism*” è talmente vaga da poter includere ogni disaccordo con qualsiasi orientamento dell’Unione Europea;
- la chiarezza della distinzione tra le due categorie viene meno quando Taggart afferma che “*in practice hard Euroscepticism can be identified by the principled objections to the current form of European integration in the EU*” (Taggart, Szczerbiak, 2001: 10; Taggart, Szczerbiak, 2002: 27-28);
- i criteri utilizzati nella separazione delle due categorie sono poco chiari;
- le due categorie non renderebbero giustizia alla sottile, ma importante, differenza tra le idee di integrazione europea e l’Unione europea come incarnazione di esse.

Da tali critiche i due autori fanno discernere una diversa classificazione dei fenomeni euroscettici, con riferimento alle categorie di “supporto diffuso” e “supporto specifico”².

Il “supporto diffuso” si esplicherebbe nel sostegno alle idee generali alla base del processo di integrazione europea, mentre il “supporto specifico” si denoterebbe come supporto alle pratiche generali dell’integrazione europea, quindi l’Unione Europea in sé ed i suoi sviluppi (Mudde, Kopecky, 2002: 300-301).

Dal “supporto diffuso” gli autori fanno derivare le categorie di “eurofili” e “eurofobici”, ovvero:

- gli “eurofili” darebbero il proprio supporto alle idee chiave dell’integrazione europea, ossia la cooperazione istituzionale sulla base di una sovranità condivisa (elemento politico) e di un’economia di mercato integrata, ossia l’elemento economico (Mudde, Kopecky, 2002: 301).
- gli “eurofobici”, invece, prenderebbero le distanze, opponendosi, al processo di integrazione sulla cui base è fondata l’Unione Europea, o perché nazionalisti, socialisti o isolazionisti, o perché sostanzialmente riterrebbero folle l’idea di integrazione data la diversità dei popoli e l’incompatibilità storica degli Stati.

Dal “supporto specifico” invece discenderebbero le sottocategorie di “ottimisti UE” e “pessimisti UE”.

La prima sottocategoria fa riferimento alle comunità che siano soddisfatte dell’Unione Europea per com’è attualmente o come si stia sviluppando, o ancora che siano ottimiste per il suo futuro (Mudde, Kopecky, 2002: 302).

La seconda sottocategoria invece, al contrario, fa riferimento alle comunità che non si ritengono soddisfatte dell’Unione Europea attuale, o della direzione del suo sviluppo.

² Termini tradotti da “Diffusive support”, “Specific Support”, “Europhilia”, “Europhobia”.

Dall'incrocio di tali quattro categorie ne conseguirebbe la definizione di quattro posizioni ideali a cui è possibile ricondurre la posizione ideologica dei partiti degli Stati membri: *Euroenthusiasts*, *Europragmatists*, *Eurosceptics*, *Eurorejects*.

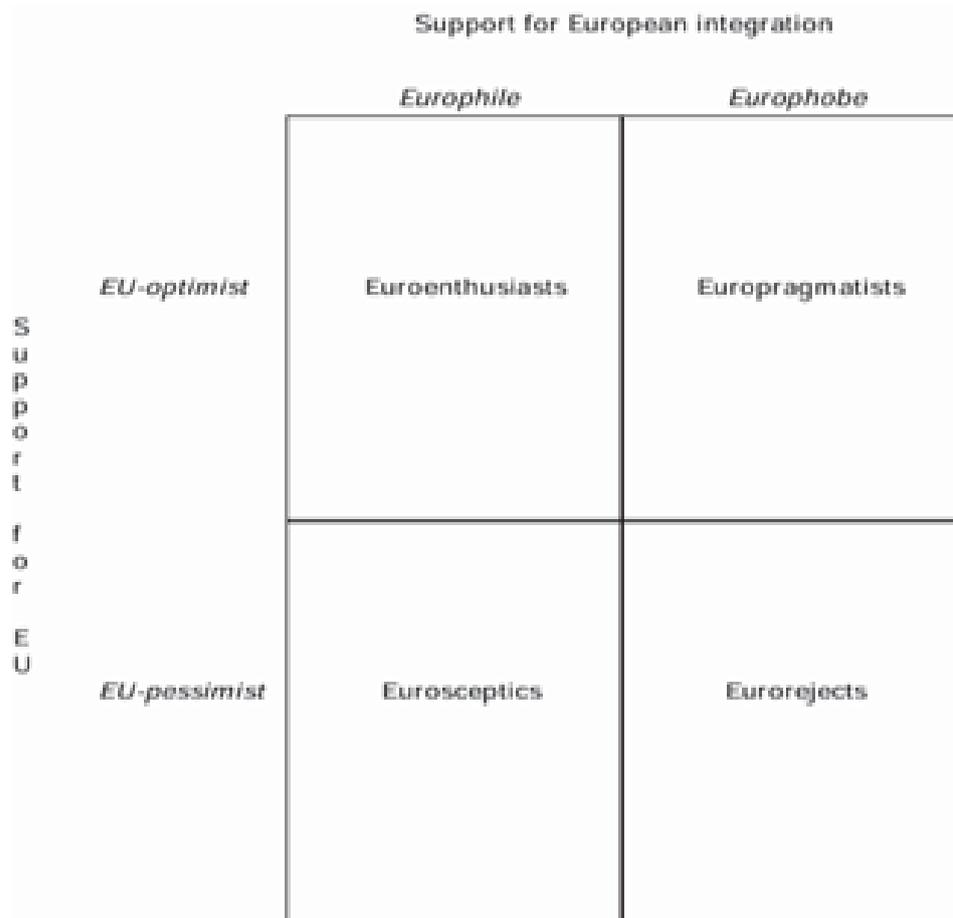


Figura 1, Tipologia delle posizioni dei partiti sulla base del sostegno/opposizione all' UE (Fonte: Mudde e Kopecky (2002): 303)

Un'ulteriore classificazione del fenomeno dell'Euroscetticismo è stata operata dagli studiosi Marcel Lubbers e Peer Scheepers nel saggio *Political versus Instrumental Euro-scepticism. Mapping Scepticism in European Countries and Regions*.

Nello specifico, i due autori operano una distinzione tra *political euroscepticism* e *instrumental euroscepticism*.

Essi osservano che il *political euroscepticism* tenda a configurarsi laddove l'intervento dell'Unione Europea, legittimato dalla cessione di sovranità nazionale, si concretizzi in tematiche

socioculturali ove l'intervento sovranazionale appaia meno legittimo agli occhi della popolazione (Lubbers, Scheepers, 2005: 225-227).

L'*instrumental euroscepticism*, invece, è definito in relazione allo scetticismo che le persone hanno dei benefici di appartenenza all'Unione Europea per il loro Paese specifico, spesso calcolati sulla base del rapporto finanziario costi/benefici derivante dalle politiche di redistribuzione. (Lubbers, Scheepers, 2005: 227).

Al termine del loro saggio, i due autori osservarono che:

L'euroscetticismo politico è una valutazione cumulativa del governo nazionale rispetto a quello sovranazionale nei settori politici. In tutti i "vecchi stati membri" dell'Unione è possibile distinguere tra euroscetticismo politico ed euroscetticismo strumentale ed in tutti i Paesi le dimensioni sono correlate. La legittimità dell'Unione potrebbe dipendere fortemente dalla riduzione dello scetticismo politico più che da quello strumentale. (Lubbers, Scheepers, 2005: 238-239).

Quanto alle cause dell'euroscetticismo, è opportuno osservare che spesso le visioni euroscettiche siano adottate dai partiti politici con l'intento di differenziarsi dagli altri, raccogliendo il consenso elettorale intorno alla dicotomia "noi e loro".

Manca poi una chiara connotazione ideologica tra i partiti euroscettici, non potendo esser ricondotti alla tradizionale distinzione tra "partiti di destra" e "partiti di sinistra". A tal proposito, è possibile citare due studi: uno di Hooghe (Hooghe, 2002: 965-989), noto come "Il modello della U invertita", e un altro agli studiosi De Vries e Edwards (De Vries, Edwards, 2009: 5-28).

Hooghe osserva come l'euroscetticismo tenda ad acutizzarsi nelle componenti più radicali ed estreme all'interno delle ideologie politiche. De Vries e Edwards, attraverso uno studio comparativo dei partiti, dimostrarono che, per i partiti politici riconducibili all'ideologia dell'estrema destra, l'euroscetticismo si incentri sulle minacce alla sovranità nazionale ed all'omogeneità culturale interna allo Stato. Invece, per i partiti riconducibili all'estrema sinistra rilevarono come l'euroscetticismo venga utilizzato per evidenziare problematiche legate al carattere neoliberale del progetto europeo d'integrazione e all'insicurezza economica derivante per le classi più svantaggiate.

Al contempo è stato osservato che il rifiuto all'integrazione propugnato da partiti fortemente euroscettici sia basato maggiormente sulle posizioni ideologiche di essi nelle diverse aree di *policy*, potendo infatti un partito, ad esempio, esser d'accordo ad una più marcata cooperazione economica, ma contrario ad una cooperazione militare. Pertanto, le parole di Ronald Tiersky (2001), ovvero "l'euroscetticismo puro non esiste", sembrerebbero accurate.

Seguendo tale logica è possibile, infatti, effettuare una serie di distinzioni tra i partiti che si definiscano euroscettici o il cui operato possa esser ricondotto a tali posizioni ideologiche.

In tal senso, è possibile far riferimento ad un ulteriore studio condotto da Taggart (1998), nel quale l'autore effettua una distinzione tra i partiti euroscettici sulla base delle modalità e delle forme in cui l'euroscetticismo si manifesta.

A tal scopo, egli individua quattro tipologie di partiti: *Single issue Eurosceptical parties*, *Protest based parties with Euroscepticism*, *Established parties with Eurosceptical positions* ed *Eurosceptical factions*.

La prima categoria da egli ideata fa riferimento a quei partiti che hanno fatto dell'euroscetticismo la loro *raison d'être* (Taggart, 1998: 368). A tale categoria, a titolo esemplificativo, è possibile ricondurre il partito *Alternative für Deutschland* in Germania (Stolfi, 2019: 23).

La seconda categoria include al proprio interno i partiti che hanno aggiunto, all'interno del proprio programma elettorale, posizioni euroscettiche aggiuntive ad una già precedente forma di opposizione al sistema politico corrente. Tali organizzazioni politiche sono anche definite come *discontent parties* (Lane, Errson: 1991) o *anti-establishment parties* (Muller-Rommel, 1995). Rientrano in tali categorie, ad esempio, i vari *Green Parties* europei (Stolfi, 2019: 23).

La terza tipologia fa invece riferimento all'insieme di partiti minori che adottano posizioni euroscettiche, quando queste sono adottate da partiti a cui sono strettamente collegati (Taggart, 1998: 368). Esempio di *established party* è la Lega Cristiana (*Kristillinen Liitto*, SLK) in Finlandia.

La quarta tipologia indicata da Taggart fa riferimento ai casi in cui una fazione significativa di un partito esistente divenga promotrice di sentimenti euroscettici, mentre il resto del partito rimanga ancorato al sostegno al progetto comunitario (Taggart, 1998: 369). In questo caso, è possibile far riferimento all'ala più radicale del partito Conservatore britannico ed al partito laburista norvegese.

Il secondo studio è invece stato redatto da Leconte (2010). All'interno di questo, l'autrice procede alla classificazione dell'euroscetticismo in *Utilitarian Euroscepticism*, *Political Euroscepticism*, *Value-based Euroscepticism* e *Cultural anti-Euroscepticism*.

La prima categoria di euroscetticismo farebbe riferimento, secondo l'autrice, al sentimento scettico dei partiti riguardo ai benefici ottenibili dal processo di integrazione europea. Da un punto di vista storico, tale categoria concettuale si sviluppò principalmente a partire dagli anni '90, nel

contesto dell'adesione dei nuovi paesi dell'Europa orientale all'Unione Europea (Leconte: 2010: 46-47).

La seconda tipologia fa invece riferimento ai sentimenti contrari alla costruzione di un'entità sovranazionale, la delega di poteri ad istituzioni sovranazionali, specie nelle politiche chiave, e la cessione sostanziale di una parte della sovranità nazionale. Tale forma di euroscetticismo fu molto comune nella prima metà degli anni '50, per poi diminuire con il tempo. (Leconte, 2010: 50-51).

La terza categoria di euroscetticismo si sostanzierebbe nella percezione che le istituzioni sovranazionali europee tendano ad interferire, indebitamente, in questioni fortemente sentite da parte della collettività, o con il loro stesso sistema di valori. Ad esempio, l'aborto, il divorzio e la relazione tra libertà individuale e ordine pubblico (Madeley, Sitter, 2005: 13).

L'ultima tipologia individuata dall'autrice si sostanzia nelle critiche alla civiltà, storia e cultura europea. Secondo i sostenitori di tali ideali antieuropeisti, l'idea della tradizionale unità europea non troverebbe alcun riscontro a livello culturale, essendo ogni nazione contraddistinta da propri usi e costumi. L'unico elemento comune tra Stati europei potrebbe esser individuato nello sviluppo storico-tecnologico che ha attraversato il continente mediante le due Rivoluzioni Industriali. Secondo tale visione, il progetto di integrazione europea dovrebbe esser respinto a priori perché prodotto della globalizzazione e di una imposta omogeneizzazione culturale (Laconte, 2010: 61).

3. Euroscetticismo: una prospettiva storica europea

Nonostante la prassi accademica delinea la nascita del fenomeno euroscettico a seguito, e soprattutto durante il processo di ratifica del Trattato di Maastricht da parte dei diversi Stati membri, è possibile mettere in luce le prime posizioni euroscettiche sin dalla nascita della Comunità Economica Europea nel 1957 (specialmente in Francia).

Altro episodio fu il referendum norvegese, tenutosi il 25 settembre 1972, ed avente ad oggetto il possibile ingresso della Norvegia nella Comunità Economica Europea. In questo caso il 53,51% degli aventi diritto al voto in Norvegia respinse tale possibilità.

I due esempi sopracitati dimostrano che nel periodo compreso tra il 1950 ed il 1980, il fenomeno euroscettico fosse predominante tra le *élite*, delineandosi come avversione, nel caso francese, e rifiuto, nel caso norvegese, di costruire un sistema di istituzioni sovranazionali.

Tuttavia, i toni euroscettici erano ancora smorzati da una pluralità di fattori, tra cui:

-il fatto che la Comunità Economica Europea (CEE) non incidesse eccessivamente sulla sovranità degli Stati firmatari;

-l'assenza di maggiori riforme istituzionali;

-la stabilità del sistema politico interno degli Stati.

Primo *turning point* in questo ambito fu la firma del Single European Act (SEA) nel 1986, il quale nell'ottica di un completamento del mercato comune, prevede l'eliminazione delle barriere interne al commercio, generando un dibattito sull'individuazione della misura attraverso cui regolamentare il mercato ed una possibile trasformazione della CEE in un'unione politica.

A tal proposito, la reazione britannica, riassunta nel discorso³ di Margareth Thatcher dinnanzi al Collegio d'Europa, il 20 settembre 1988 ("Discorso di Bruges"), fu significativa (Stolfi, 2019: 32).

Non solo la Gran Bretagna, ma anche la Germania mostrò la propria perplessità iniziale ad una possibile erosione della propria autonomia decisionale interna in ottica federale. Una risoluzione del *Bundesrat* nel 1986 placò le preoccupazioni dei *Lander* affermando che il potere della Comunità Economia Europea non potesse esser esteso con ricorso ad un primitivo principio di sussidiarietà.

Ulteriore esempio storico di posizioni euroscettiche, questa volta però direttamente all'interno del Parlamento Europeo, fu il Gruppo Comunista e Alleati (*Communists and Allies group*) che comprendeva al proprio interno membri del partito comunista italiano, del partito comunista francese nonché deputati dei partiti socialisti e della sinistra radicale. Essi si opponevano in particolare alla Comunità Economica Europea (CEE) colpevole secondo loro di rafforzare esclusivamente i poteri delle multinazionali, a scapito dei diritti dei lavoratori. Tra le personalità più importanti che preso parte a tale gruppo politico vi furono il francese Pierre Gensous ed il belga Lode Van Outrive.

Ulteriore gruppo che si oppose al processo di integrazione fu il Gruppo Arcobaleno (*Rainbow Group*).

A seguito della firma del Trattato di Maastricht (7 febbraio 1992) successiva ad un Consiglio Europeo tenutosi nella stessa località nel dicembre 1991, e della sua ratifica in Francia e Danimarca nel 1992, ed in Gran Bretagna nel 1993, con l'entrata in vigore del Trattato il 1° novembre 1993, sorsero diversi dibattiti, incentrati principalmente su quattro tematiche, ovvero:

³ Una cooperazione attiva e volontaria tra Stati sovrani indipendenti è il modo migliore per costruire una Comunità europea di successo. Cercare di sopprimere la nazionalità e concentrare il potere al centro di un conglomerato europeo sarebbe molto dannoso e metterebbe a repentaglio gli obiettivi che cerchiamo di raggiungere. L'Europa sarà più forte proprio perché avrà la Francia come Francia, la Spagna come Spagna, la Gran Bretagna come Gran Bretagna, ognuna con i propri costumi, tradizioni e identità. Sarebbe una follia cercare di inserirli in una sorta di identikit della personalità europea.

- l'Unione Economica e Monetaria (*The Economic and Monetary Union*), con la previsione della nascita della Banca Centrale Europea (*European Central Bank*);
- la Politica Estera e la Sicurezza (*Common Foreign and Security Policy*);
- la Cooperazione in Giustizia e Affari Interni (*Justice and Home Affairs Council Configuration*);
- la cittadinanza europea.

Nell'immediato periodo post-Maastricht tre furono gli ulteriori sviluppi che esacerbarono le preoccupazioni euroscettiche, ovvero: la cooperazione negli affari interni con il Trattato di Amsterdam, la politica di difesa e sicurezza comune con il Trattato di Nizza ed il processo costituzionale comune.

Come disse l'allora Cancelliere tedesco Helmut Kohl, si era entrati nell'epoca di una crescente regolamentazione, definita anche come "della furia regolamentatrice" (*Regulierungswut*) (Leconte, 2010: 46).

Nonostante tali evidenze, Benoit (1997) osservò che il fenomeno euroscettico dovesse considerarsi come temporaneo, in vista di una futura integrazione i cui benefici avrebbero messo a tacere anche le più ostinate opposizioni.

La crisi economica del 2008, ed i suoi effetti, possono esser considerati al pari di un altro *turning point* per la diffusione dell'euroscetticismo tra le comunità, visto il maggior sostegno che i cittadini diedero alle istituzioni nazionali, complice l'assenza di piani d'azione comunitari repentini (De Sio, Franklin, Weber 2016: 483-491).

Le elezioni politiche del Parlamento Europeo del 2009 furono un importante banco di prova per i partiti euroscettici, consapevoli che la precedente crisi economico-finanziaria aveva dato loro un'opportunità elettorale ragguardevole. Le loro campagne elettorali riflessero i sentimenti delle popolazioni, privilegiando tematiche nazionali e addebitando all'Europa le cause della crisi.

Specialmente nei Paesi europei meridionali, caratterizzati da un'economia debole, le *issues* economiche⁴ trovarono ampio spazio nelle campagne elettorali interne agli Stati membri (Stolfi 2019: 46).

⁴ Ma non solo: disoccupazione, calo della produzione interna, cambiamenti climatici ed energie rinnovabili (Belgio, Danimarca, Lituania e Malta), ambiente, migrazioni (politiche di accoglienza e gestione dei flussi) e terrorismo (Spagna, Gran Bretagna).

Se le elezioni del 2009 avevano dimostrato l'esistenza di un elettorato favorevole a dinamiche euroscettiche, le elezioni del 2014, sempre al Parlamento Europeo, rappresentarono un "momento di gloria" per le forze *antiestablishment*. Nello specifico, questo fu dovuto ad un sempre crescente intervento dell'Unione Europea nelle dinamiche interne agli Stati membri, specie nella gestione delle politiche nazionali.

Tale successo fu favorito nei Paesi membri meridionali, come Italia, Spagna e Grecia, da critiche all'Eurozona ed alle politiche di austerità, mentre in Francia e Germania da critiche verso la moneta unica. Ulteriori elementi a favore delle prospettive euroscettiche furono i dibattiti sulla sovranità nazionale economica e sul debito pubblico, a seguito dell'intervento della *Troika* e le richieste spagnole attraverso l'*European Stability Mechanism* (Stolfi 2019: 46).

4. L'euroscetticismo in Germania: tra *hard euroscepticism* e *soft euroscepticism*

La Repubblica Federale Tedesca è stata per lungo tempo considerata come modello (*Musterknaber*) per l'Unione Europea, data la convergenza di vedute filo-europee dei suoi partiti, specialmente quelli considerati come *Volksparteien*⁵.

La conformità dei media, il consenso permissivo dell'opinione pubblica, la presenza di istituzioni e norme interne analoghe a quelle europee, ed i vantaggi di cui hanno goduto il settore manifatturiero e bancario tedesco dalla presenza di istituzioni sovranazionali, sono da considerarsi fattori cardine della tradizionale riluttanza tedesca ad abbracciare il populismo politico (Szczerbiak, Taggart, 2008:16).

L'unificazione tedesca, connessa all'alto livello di disoccupazione interna nel corso dei primi anni Novanta, ha messo alla prova il consenso trasversale dei partiti nei riguardi dell'Unione Europea. Ad esempio, nel corso di tale periodo, il Partito Social Democratico di Germania (*Sozialdemokratische Partei Deutschlands*, 'SPD') realizzò brevi flirt orientativi con posizioni marcatamente euroscettiche, minori comunque delle esplicite posizioni anti-EU accolte dal Partito del Socialismo Democratico (*Partei des Demokratischen Sozialismus*, 'PDS') nel corso delle proprie campagne elettorali. Il Partito Democratico Libero (*Freie Demokratische Partei*, 'F.D.P') rimase per lungo tempo ambiguo nel suo supportare o meno processi di integrazione europea, riflettendo i contrasti interni tra le fazioni dei liberali sociali e dei liberali nazionali. Il Partito dei Verdi (*Grünen*),

⁵ Partiti del popolo.

caratterizzato inizialmente da una forte componente ideologica di sinistra, non trattò nelle prime campagne politiche elettorali tematiche riguardanti l'integrazione europea. Una loro prima e netta presa di posizione si ebbe durante il Congresso di Karlsruhe (3-4 marzo 1984), in cui fu introdotta l'idea di un'"Europa delle regioni", concepita come una sorta di confederazione radical-democratica. La Comunità Europea fu da loro definita come un insieme "di burocrazie, bombe e montagne di burro" (Grimaldi, 2020:187). Solamente due partiti, ovvero i *Volksparteien*⁶, rimasero fortemente caratterizzati da posizioni ampiamente favorevoli all'integrazione europea nel corso di tale decennio.

Il generale supporto tedesco al processo di integrazione europea può esser bene riassunto dal discorso del Ministro degli Esteri tedesco Joschka Fisher nel cosiddetto "discorso di Berlino" (Szczerbiak, Taggart, 2008: 17).

Le elezioni del 2002 al *Bundestag* dimostrarono quanto sopra citato, evidenziando un ampio supporto dell'elettorato a prospettive europee⁷, un supporto relativamente basso a politiche di *soft euroscepticism*⁸ e meno ancora a politiche ideologicamente riconducibili all'estrema destra ed all'*hard euroscepticism*⁹.

Nei paragrafi che seguono le posizioni dei principali partiti tedeschi a tale tornata elettorale verranno analizzate alla luce di diversi fattori, tra cui: i benefici dal partito registrati dalla partecipazione della Germania a forme di cooperazione europea, la fiducia nelle istituzioni europee, il supporto alla moneta unica, alla politica estera e di difesa comune, nonché le prospettive di un allargamento ad est della Comunità Europea.

Il Partito del Socialismo Democratico, successore del Partito Socialista Unitario di Germania, è stato più volte definito nei *Länder* occidentali come "ex Stasi", "la lega orientale", o ancora come "fascisti rossi lucidati" (Szczerbiak, Taggart, 2008: 21).

Il suo programma politico, data la sua eredità culturale e storica, fu sempre molto improntata ad est, opponendosi poi, a seguito dell'unificazione tedesca, al processo di occidentalizzazione e di dominio culturale, materiale e capitalistico, in favore invece di cambiamenti radicali ed extra parlamentari decisivi.

⁶ CDU/CSU e SPD.

⁷ Circa il 90%.

⁸ Circa il 7%.

⁹ Circa il 3%.

Si schierò apertamente contro il progetto di Unione economica e monetaria, ribadendo poi il suo scetticismo all'impiego di truppe tedesche al di fuori dei confini nazionali, opponendosi infine agli interventi dell'Unione Europea in Kosovo e Afghanistan (Szczerbiak, Taggart 2008: 22)

Nello specifico, dunque, il Partito del Socialismo Democratico connotò il proprio operato per una visione critica circa la partecipazione della Germania a forme di cooperazione europea, osservando che tali organizzazioni non fossero democratiche e fossero eccessivamente rivolte al settore della finanza e degli affari. La fiducia nelle istituzioni europee, specie nella Commissione Europea, fu spesso messa in discussione, contestandogli la mancanza di trasparenza e la scarsa democraticità. Di conseguenza, si propose di dotare di maggior poteri decisionali il Parlamento Europeo e di sviluppare di un nuovo diritto di iniziativa politico- popolare (PSD 2002:18-19).

Il suo programma politico alle elezioni del 2002 non prevede spazi di discussione riguardo la moneta unica, preferendo concentrarsi sulla necessità di una cooperazione regionale, in particolar modo con i paesi che avevano fatto parte del blocco sovietico, nell'ottica di sviluppare un'"Europa di democrazia e solidarietà". Riguardo al rapporto con gli Stati Uniti, l'attore di oltreoceano veniva sfidato nelle politiche riguardanti il disarmo, le riforme ambientali, e la necessità di introdurre una Corte di Giustizia a livello internazionale (PSD 2002: 24-5).

Infine, circa l'allargamento ad est della Comunità Europea, specialmente verso la Polonia e la Repubblica Ceca, ciò venne inteso come una nuova opportunità per la Germania, potendo questa assumere una posizione di centralità regionale, con i vantaggi economici conseguenti (PSD 2002: 8-9).

Il Partito dei Verdi tedesco è uno dei principali partiti ambientalisti meglio documentati nel panorama europeo. Nel corso degli anni '90, Raschke e Schmitt-Beck, stimarono un potenziale elettorale di circa il 5%, più una possibile frangia aggiuntiva del 8%.

Willy Brandt, Cancelliere socialista democratico, definì il partito ambientalista tedesco come "il figlio perduto del partito Socialista Democratico" (Szczerbiak, Taggart 2008: 22).

L'alleanza con i socialdemocratici tedeschi, praticata già in diverse regioni (*Länder*) permise loro, nel 1998, di arrivare per la prima volta al governo nazionale e di rimanervi fino al 2005 (più di recente dal 2021 sono tornati a far parte dell'esecutivo tedesco in un'alleanza semaforo composta da socialdemocratici, verdi e liberali).

Le elezioni del *Bundestag* 2002 permisero ai Verdi di raggiungere poco meno del 10% del consenso elettorale tedesco.

Il suo manifesto elettorale incluse sezioni dedicate all'analisi di *issues* europee, tra cui (Szczurbiak, Taggart 2008: 23-24):

-una concezione positiva della Comunità Europea, quale organizzazione attraverso cui poter promuovere la pace internazionale, la cooperazione, la giustizia sociale, la protezione e sviluppo ambientale, la promozione del modello sociale europeo, rimanendo però critici per la mancanza della Comunità di una chiara rappresentazione democratica e trasparenza decisionale;

-la necessità di un'“Europa della democrazia e della solidarietà” attraverso la dotazione al Parlamento Europeo di poteri maggiori;

-l'assenza di una prospettiva riguardo alla moneta unica ed una posizione fortemente contraria alla militarizzazione dell'Unione Europea,

-un possibile allargamento ad Est, che coinvolgesse anche la Turchia, attraverso una prospettiva di integrazione (*Integrationperspektive*) che ponesse alla base il rispetto dei diritti umani e delle minoranze.

Le origini del Partito socialdemocratico tedesco vengono tradizionalmente fatte risalire ai fervori rivoluzionari del 1848. Da un punto di vista storico fu uno dei principali attori durante l'epoca della Repubblica di Weimar, per poi esser soppresso dal partito nazista e riabilitato al termine della Seconda Guerra Mondiale, sotto l'egida delle potenze occupanti. Nelle zone di occupazione sovietica esso fu fuso, nel 1946, con il nascente Partito Comunista tedesco, rimanendo pertanto nel corso della Guerra Fredda esclusivo della Repubblica Federale. (Szczurbiak, Taggart 2008: 26).

L'accettazione della Repubblica Federale Tedesca come Stato formalmente diviso dalla Repubblica Democratica Tedesca, nonché lo stazionamento di truppe straniere sul suolo tedesco e l'economia sociale di mercato implicarono, con la Conferenza di Bad Godesberg del 1959, un'accettazione dell'ortodossia della Comunità Europea, nonostante permanessero sporadici episodi di ostilità all'integrazione¹⁰ (Szczurbiak, Taggart, 2008: 25).

Dal 1955 in avanti, comunque, il partito divenne fortemente pro-europeo, così come per altro dimostrato dalla presenza, nel corso degli anni '70, di due Cancellieri, Brandt e Schmidt, fortemente europeisti.

¹⁰ Emblematico è il periodo immediatamente successivo alla ratifica del Trattato della Comunità Europea del carbone e dell'Acciaio (CECA), definita come “area della dominanza dittatoriale e capitalistica dell'Alta Autorità”.

Nel marzo 1986 il partito ripropose brevi orientamenti euroscettici, specialmente nel corso delle elezioni statali in Baden-Württemberg. In tale episodio, circa l'80% dell'elettorato tedesco manifestò dubbi sulla stabilità della moneta europea, ed il candidato del partito di stato alla carica di Ministro-Presidente, Dieter Spori, si fece megafono di tali scetticismi, domandando quale realmente fosse lo scopo del processo dell'Unione economica e monetaria.

Le posizioni sull'Europa possono ben essere riassunte dalla seguente frase: “Noi apparteniamo all'Europa e l'Europa appartiene a noi, ma la Germania rimane la nostra patria” (SPD 2002:14).

Con riferimento ai benefici della Germania derivanti dall'appartenenza ad istituzioni comunitarie, i progetti europei venivano intesi come veicolo per la sicurezza e la cooperazione, bilanciati comunque da discorsi sulla Germania e dal peso della sua voce nel panorama europeo. La Comunità Europea veniva concepita come contrappeso della globalizzazione, e si evidenziava la necessità di preservare il modello sociale europeo. Con riferimento alle istituzioni europee, si affermava poi la necessità che queste dovessero essere legittimate politicamente al fine di essere realmente efficienti (SPD 2002: 11-17).

In ambito economico si evidenziò che l'euro avesse fortemente rafforzato l'Europa e la stabilità del suo sistema finanziario, da cui tutte le economie domestiche traevano profitto (SPD 2002:15).

Le politiche comunitarie, specialmente in ambito di politica estera e di sicurezza comune furono intese come complementari all'Alleanza Atlantica, individuando nella NATO il fondamento della sicurezza europea. Fu poi proposta la creazione di una polizia comune ai confini europei contro le organizzazioni criminali e l'immigrazione illegale (SPD 2002: 15-16).

Il tema dell'allargamento ad Est fu ripreso nell'ottica della sensibilità a politiche di transizione sul libero mercato di lavoratori e servizi tra stati UE e aspiranti aderenti. In sintesi, si riflesero maggiormente posizioni pragmatiche più che idealistiche (Szczerbiak, Taggart 2008: 27).

Il Partito liberaldemocratico (*Freie Demokratische Partei, 'FDP'*) è un partito di orientamento liberale in Germania. La sua dimensione territoriale riflette i suoi contrasti interni, evidenziando la maggior presa di correnti progressiste nei *Länder* a sud-ovest, ed un maggior orientamento liberal-nazionale nei *Länder* di Hesse, nella Bassa Sassonia e in Westfalia.

Come preannunciato in apertura, le sue posizioni rimasero fortemente ambigue rispetto al processo di integrazione europea. Sin dalla ratifica del Trattato CECA sorsero disaccordi interni sui possibili impatti che tale Trattato avrebbe avuto per la Germania. Nei tardi anni '50, inoltre, i

principali dubbi sull'integrazione europea si manifestarono nelle difficoltà a perseguire l'obiettivo dell'unificazione tedesca (Hass 1958: 135).

Il tono europeo delle dichiarazioni dei suoi esponenti è stato più volte smorzato dalla criticità espressa per il funzionamento delle istituzioni comunitarie ed il fallimento del completamento di alcuni aspetti del mercato unico europeo. Il partito assunse spesso posizioni fortemente federaliste, osservando come l'attuale configurazione delle istituzioni non fosse più adeguata ed invocando quindi l'adozione di una Costituzione comune europea (FPD 2002: 79-81). La stessa esigenza di una moneta unica, secondo il partito, risulterebbe vera solo in un più ampio piano di riforme comunitarie (FPD 2002: 81).

Nei settori della politica estera e di difesa comune si affermò la necessità di una piattaforma europea per costruire una politica estera orientata ai valori (*Werteorientierte*), ponendo poi più enfasi sulla difesa e sulla sicurezza (Szczerbiak, Taggart 2008: 28).

Nell'ambito dell'allargamento ad est, questo fu interpretato come una storica possibilità per superare le divisioni europee, ma sempre nell'ambito di un processo di riforma delle istituzioni, delle politiche agricole comuni e dei fondi strutturali (Szczerbiak, Taggart 2008: 28- 29)

Circostanza cruciale per lo sviluppo del programma politico del Partito dell'Unione Cristiano Democratica di Germania/Unione Cristiano Sociale di Baviera (Christlich Demokratische Union Deutschlands/Christlich-Soziale Union in Bayern, 'CDU/CSU') fu l'occupazione della Germania da parte delle potenze alleate tra il 1945 ed il 1949. Dato l'esito del Secondo Conflitto Mondiale, esso inizialmente agì sulla base delle spinte popolari che rigettavano la narrativa borghese conservatrice accusata di aver fallito nel contenimento del nazismo nel corso degli anni Trenta, e che indicavano anche nei partiti confessionali (tra cui il cattolico *Zentrum*) uno dei principali fautori del declino politico tedesco (Szczerbiak, Taggart 2008: 28- 29).

CDU e CSU agiscono nel panorama politico normalmente per mezzo di un singolo gruppo parlamentare (*Fraktion*), sulla base di comuni principi, tra cui:

- i valori cristiani e la teoria del cattolicesimo sociale;
- il supporto ad una concezione liberale dell'economia
- l'adesione ad una funzione integrativa, basata a livello interno sul *Volksparter* ed a livello internazionale sul processo di integrazione europea.

Tale gruppo parlamentare è tradizionalmente indicato come uno dei più marcatamente europeisti nel panorama politico tedesco, basando le proprie posizioni su di una comune coscienza

antinazista, di valori cristiani, ed una propensione per il progetto di integrazione europea, motivata a un lato, dalla volontà di redimere il passato tedesco, e dall'altro, sebbene solo inizialmente, dalla finalità di abolire l'Autorità Internazionale sulla Ruhr e garantire così il dominio delle industrie tedesche nel mercato comune (Hass 1958: 127-128).

Nonostante tale atteggiamento europeista, sentimenti euroscettici si manifestarono all'interno della CDU nel 1996, quando la Commissione Europea dichiarò illegale la sovvenzione di 779 milioni di marchi a *Volkswagen* ai sensi della legge sulla concorrenza della Comunità Europea. La CSU, invece, sviluppò un'agenda politica marcatamente bavarese e nazionalista, esprimendo un senso di risentimento a livello di trasferimenti fiscali (Szczerbiak, Taggart 2008: 30)

In linea generale, comunque, CDU/CSU sono considerati gli architetti storici del processo di integrazione europea. Nel corso del tempo hanno manifestato posizioni più critiche, come ai tempi di Helmut Kohl, per poi avvicinarsi maggiormente alle posizioni di Stoiber in Baviera.

Con riferimento alla legittimità delle istituzioni europee, hanno sempre richiesto che il Consiglio Europeo condividesse maggiormente il suo potere economico e politico con il Parlamento sovranazionale. Quest'ultimo dovrebbe riflettere maggiormente la posizione ed il potere relativo di ogni Stato membro. Lo sviluppo di una nuova Costituzione Europea avrebbe dovuto avere lo scopo di rendere "le responsabilità dell'UE chiare, trasparenti e limitate" (CDU 2002: 65-6)

La necessità, e la difesa, di proposte incentrate sullo sviluppo di una comune politica estera e di difesa assunsero per il partito la medesima importanza che rivestiva per esso il Patto di Stabilità.

In sintesi, dunque, le posizioni della CDU/CSU rappresentano un equilibrio ricercato più volte tra discorsi idealistici europei e discorsi basati sugli interessi nazionali tedeschi¹¹.

Nell'ambito dei partiti ideologicamente vicini all'estrema destra, non si collocano entità d'importanza paragonabile ai *Volksparteien*, anche a causa della politica di Adenauer e dei suoi successori di assorbire i propri *competitors* all'interno dei partiti principali.

Il Partito per un'offensiva dello stato di diritto (*Partei Rechtsstaatlicher Offensive 'PRO'*), noto anche come "Partito dei furbetti", connotò i propri programmi elettorali attorno a tematiche quali la legge, l'ordine e la politica di "zero tolleranza" per il crimine. I suoi riferimenti all'Unione Europea

¹¹ Si veda il caso, nell'ambito dell'allargamento ad Est, dei diritti storici della popolazione tedesca, nonché della sua eredità, dai territori da cui vennero espulsi a seguito del termine della Seconda Guerra Mondiale (Sudeti, Slesia, Prussia orientale).

furono spesso negativi, accusandola per aver assegnato alla Germania una quota ingiusta di richiedenti asilo dalla Jugoslavia, ma concependola al contempo come piattaforma prioritaria per la discussione di tali problemi (PRO 2003:13).

All'interno del suo manifesto elettorale, la cultura europea venne indicata come unità attraverso cui distinguersi dalle culture differenti degli "stranieri criminali". Inoltre, si indicava l'Est Europa come regione chiave nel traffico illegale di rifugiati (PRO 2003-10).

Altro partito oggetto di analisi è il Partito Repubblicano (*Die Republikaner*, 'REP'). Fondato nel 1983 da ex membri del CDU/CSU, ebbe come padri fondatori Franz Handlos, Ekkehard Voigt e Franz Schonhuber (Szczerbiak, Taggart 2008: 33)

Il suo programma politico è definibile come fortemente conservatore, caratterizzato però, almeno inizialmente, da una visione favorevole all'integrazione europea. Nel 1980 però, quando Schonhuber assunse la direzione del partito, le posizioni sull'integrazione europea divennero molto più ostili, garantendosi un buon successo elettorale. Alle elezioni del 2002, il suo manifesto diede ampio spazio alle *issues* europee, racchiuse principalmente nella sezione "l'Europa delle Patrie", in cui si affermava che "l'Europa non dovesse esser più che un'alleanza tra Stati sovrani in cui la legge nazionale ha priorità sull' "acquis communautaire". Punti salienti del suo programma furono: la necessità di indire un referendum sulla membership UE della Germania, il limite alla contribuzione tedesca all'UE, lo smantellamento della sua burocrazia, il blocco dell'allargamento verso est sino alla abrogazione dei "Decreti Benes"¹², ed il veto sulla possibile *membership* UE della Turchia.

Infine, è possibile citare ancora l'esistenza, nel corso del periodo storico oggetto di attenzione, di due partiti marcatamente euroscettici nel panorama politico tedesco: L'Unione popolare tedesca (*Deutsche Volksumio*, DVU) e il Partito Nazionaldemocratico di Germania (*Nationaldemokratische Partei Deutschlands*, NPD).

Il DVU, di posizioni ultraconservatrici, caratterizzò il suo operato di accuse a gruppi non germanici, come stranieri, ebrei, e la sinistra tedesca, di essere la causa dei problemi sociali che attanagliavano la Nazione (Szczerbiak, Taggart 2008: 34).

Il partito NPD, dopo una breve traiettoria nel panorama parlamentare tedesco, diede inizio ad una serie di iniziative extra parlamentari, coinvolgendo gruppi ed associazioni *skin-head* e neonaziste.

¹² I Decreti Benes, in italiano "Decreti del Presidente della Repubblica", furono una serie di decreti emanati dal Governo cecoslovacco durante il periodo di esilio a Londra, nonché nell'immediato periodo post-bellico, volti all'esproprio dei beni ed all'espulsione della popolazione tedesca dai Sudeti nonché della popolazione ungherese dalla Slovacchia.

Entrambi i partiti richiesero a gran voce una riduzione dell'impegno finanziario tedesco verso l'Unione Europea, il blocco dell'immigrazione, ed una politica estera e di sicurezza come attività sottoposta alla sovranità dei singoli stati membri¹³.

5. La “nuova destra” tedesca: *Alternative für Deutschland* (AfD) e l'ordoliberalismo

La “rivoluzione conservatrice” che ha caratterizzato la Germania, nel corso dell'ultimo decennio, è stata dovuta a problematiche interne, tra cui il flusso di rifugiati e richiedenti asilo, e problematiche economiche, tra cui la crisi dell'euro e l'incremento dei prezzi delle materie prime.

L'immigrazione ed il conseguente problema dell'integrazione in Germania, Paese già abituato a flussi migratori in arrivo, come ad esempio i “*Gastarbeiter*” dalla Turchia, sono divenute tematiche molto utilizzate da partiti conservatori nella propria agenda e propaganda politica.

La “nuova destra” tedesca si pone alla ricerca di quella smarrita “egemonia culturale” che l'aveva caratterizzata in passato, presentandosi come partito autenticamente popolare, pronto a sfidare la modernità con il nuovo “essere borghese” (*Bürgerlichkeit*) (Rusconi 2018: 222). Tale rivoluzione, nonostante il termine che rimanderebbe ad una netta chiusura con il passato, si fa però portatrice di profonde radici con il retaggio storico-culturale tedesco, legato alla tradizione *Völkisch* (Rusconi 2018: 223).

Il tentativo, in tale ottica, sarebbe quello di porre fine al processo di “sgermanizzazione” causato dalla cultura universalistica, cosmopolitica e multiculturalista.

Il recupero della tradizione passata si coniuga con il tentativo di superare le differenze sociali di classe e di ceto con riferimento ad una comune identità etno-nazionale spinta sino al suo limite, rappresentato dal rifiuto dello straniero. L'etno-pluralismo rimane valore ancora condiviso, sebbene l'autonomia e la pari dignità alle differenti culture sia confinata al loro spazio geografico etno-culturale.

Il tentativo di riqualificare lo status di *Konservative Revolution* degli anni Venti e Trenta del Novecento al contesto attuale perviene mediante il ricorso alla cosiddetta “Sindrome di Weimar”,

¹³ Nel manifesto NPD del 2002 si faceva però riferimento ad una cooperazione europea nel settore della difesa come baluardo anti-USA.

mostrando diffidenza per il parlamentarismo e l'individuazione di nemici esterni, ossia il neoliberalismo finanziario capitalistico e la globalizzazione (Rusconi 2018: 224).

All'interno di tale panorama si colloca il partito tedesco *Alternative Fur Deutschland* (AfD). Le tematiche principali attraverso cui è possibile descrivere tale partito sono: il popolo, l'antielitismo e la ricerca di un nemico esterno.

Il Programma elettorale del 2017 di AfD dedica la prima sezione, ossia "la Difesa della democrazia in Germania" (*Verteidigung der Demokratie in Deutschland*), alla descrizione del popolo tedesco per mezzo di una visione etno-nazionalista della Germania (Breeze 2019: 92).

Il suo legame costitutivo, indissolubile, è la lingua tedesca, che ne determina l'identità (*Die Nationalsprache ist das Herz einer Kulturnation*) (Breeze 2019: 93).

La lingua nazionale è infatti corrisposta al cuore della nazione culturale. In una nazione, secondo il programma politico di questo partito, non vi è spazio per il multiculturalismo, risultando essere quest'ultimo una minaccia per la "cultura guida", quella germanica, basata sul cristianesimo, l'eredità classica, l'Umanesimo e l'Illuminismo (Breeze 2019: 93).

L'antielitismo esprime invece una prospettiva critica verso l'operato dell'*establishment*, dei burocrati, dei politici di carriera e del Sistema in generale (Breeze 2019: 95). L'*establishment* è rappresentato dai "vecchi partiti" (*Die Altparteien*), che si dedicano a "trattative antidemocratiche" (*Undernokratische Kungeirunden*) (Breeze 2019: 96).

Il nemico esterno, invece, assume le sembianze di tre attori: l'Unione europea, le migrazioni, in cui rientrano tematiche come la sicurezza dei confini e gli aiuti ad i paesi in via di sviluppo, e la minaccia percepita.

L'Unione europea è accusata di ambire ad una maggior unità politica, di divenire stato continentale, sgretolando ciò che rimane della sovranità nazionale degli stati membri (Breeze 2019: 97). Per ciò che riguarda le migrazioni, viene effettuata una associazione tra i migranti con basse qualifiche, i crimini, lo status illegale ed i pagamenti di assistenza sociale. Quanto alla minaccia percepita, si richiede l'incremento della spesa militare, una partecipazione attiva alla NATO ed il rifiuto di un esercito europeo.

In ambito economico i capisaldi della teoria del partito sono il manifesto elettorale del 2013, la dottrina di base ed il manifesto del 2017.

Viene stabilita un'assoluta fiducia nel mercato e nella concorrenza, secondo cui "la libera concorrenza porta ricchezza" (Kim 2018: 8).

Si manifestano opposizioni ad i salvataggi dell'Eurozona, si richiede l'abolizione delle barriere commerciali, la deregolamentazione, la sburocratizzazione e la riduzione dei sussidi statali. Tali richieste configurano, nell'ambito della teoria economica, il *laissez-faire* del governo, il liberalismo del mercato e l'anti-interventismo. La stessa esistenza del salario minimo viene definita da Frauke Petry, esponente del partito, come espressione del "romanticismo socialista".

L'ambito più interessante delle proposte economiche di AfD riguarda la politica fiscale.

Le proposte in tale settore mirano ad eliminare la redistribuzione del reddito e ad abolire l'imposta sulla proprietà e la successione. Nell'ambito dell'imposta sul reddito, si richiede una semplificazione del sistema fiscale con un aumento dell'importo dell'esenzione fiscale, in nome di una tassazione equa, secondo i modelli proposti da Paul Kirchhof¹⁴ nel 2003 (Kim 2018: 9-10).

Tali richieste permettono, secondo Dieter Plehwe di costituire il primo liberalismo economico euroscettico, o liberismo economico nazionalista (Kim 2018: 11). Tale corrente economica di pensiero si dichiara fortemente antistatalista, formulando documenti ufficiali, da parte dei suoi esponenti, sia contro il Trattato di Maastricht e sia contro l'euro.

Joachim Starbatty, già coautore dell'Appello di Jena e di diversi ricorsi dinnanzi alla Corte costituzionale tedesca, fu uno dei principali esponenti di AfD nel corso del quinquennio 2009- 2014.

Già membro in passato della Federazione dei Cittadini Liberi (*Bund for Burger*), fu portatore in AfD di prospettive economiche molto vicine al liberismo economico, alla critica per la politica economica UE e all'opposizione all'eurocentrismo (Kim 2018:12).

La sua visione economica, che divenne elemento fondante della proposta politica di AfD, è riconducibile alla teoria dell'ordoliberalismo. Il collegamento a tale modello economico è chiaro dagli espliciti riferimenti agli autori della "Scuola di Friburgo", come Walter Eucken, Wilhelm Ropke e Alexander Rustow (Havertz 2018: 8).

L'ordoliberalismo, inteso come corrente economica dai risvolti politici-sociali, ha raccolto nel corso del suo sviluppo teorico, economisti favorevoli ad una depoliticizzazione delle relazioni socioeconomiche ed intellettuali favorevoli invece ad una totale politicizzazione delle relazioni economiche.

¹⁴ Studioso di diritto tributario ed ex giudice della Corte costituzionale tedesca.

Economisti come Wilhelm Ropke sostenevano che ruolo dello Stato era quello di depoliticizzare le relazioni socioeconomiche. Ciò si sarebbe realizzato prevenendo l'affermazione di eccessivi poteri privati, garantendo una concorrenza equa e soprattutto non distorta e regolando il processo decisionale privato mediante la regolamentazione dei prezzi di mercato (Bonfeld, 2012: 14).

Contrario a tali presupposti fu Muller-Armack. Egli divenne promotore di una necessaria, e totale, politicizzazione delle relazioni economiche per superare le crisi.

Secondo tali ideali, la statalizzazione dei “processi economici” doveva considerarsi come “irreversibile”, richiedendo quindi la completa sovranità statale sugli interessi individuali, con “una completa integrazione della società nello Stato per cambiare lo sviluppo dello Stato, da una visione interventista e collettivista, ad uno Stato economico di impresa e competitività” (Muller-Armack 1932: 110, 126).

Lo Stato sarebbe divenuto centro di formazione nazionale degli interessi economici e politici con lo scopo di garantire la libertà dell'imprenditore. Quindi, uno Stato forte per risolvere le possibili difficoltà socioeconomiche (Bonfeld, 2012: 14).

L'idea ordoliberal di libertà economica è essenzialmente basata sulla sfiducia. Non ci può essere libertà senza la sorveglianza per assicurarsi che la condotta ordinata degli imprenditori auto-interessati non ceda il passo alla proletarizzazione. In quest'ottica, gli individui percepirebbero la povertà come un incentivo a fare meglio e la disoccupazione come una spinta verso l'occupazione lavorativa. La popolazione disoccupata non sarebbe altro che un insieme di imprenditori in transito, da una forma di occupazione all'altra (Bonfeld, 2012: 13).

La libertà economica diverrebbe quindi pratica di *Vitalpolitik* che richiede “una polizia di mercato con una forte autorità statale” (Rustow 1942: 289).

L'autorità statale agirebbe per mezzo di agenti, come ufficiali governativi, istituzioni ed altre entità al fine una giusta competizione nel mercato e prevenire pratiche monopolistiche. Questi agenti metaforicamente sono corrisposti a moderni aristocratici del bene comune, collegati con il nucleo onesto dei lavoratori (Rustow 1932/1963: 257).

Al fine di contenere e contare la rivolta delle masse, è necessario far riferimento a uomini d'affari, agricoltori e banchieri, che guardino alle questioni di politica economica senza pregiudizi, senza farsi condizionare da interessi economici immediati e a breve termine. (Ropke 1998: 131).

Le loro azioni di difesa “devono essere il dovere esaltante e il diritto incontrastato di una minoranza formata e che è volontariamente e rispettosamente riconosciuta come vertice di una piramide sociale gerarchicamente strutturata (Ropke 1998: 130).

Questo modello economico si connota per il riconoscimento del ruolo dello Stato, ma solo in funzione del mercato, auspicando la dissoluzione dell’Eurozona per liberare il contesto economico-finanziario dalla politica. Inoltre, si richiedeva di lasciare il mercato agli individui, senza interventi statali correttivi, in onore di una qualsivoglia giustizia sociale.

All’interno del programma elettorale di *Alternative fur Deutschland* è possibile constatare numerosi riferimenti a ideali ordoliberali, specialmente per il rifiuto delle politiche di salvataggio per l’eurozona ed in materia di sovranità statale in ambito di politiche economiche.

Con riferimento alle politiche comunitarie implementate per il salvataggio dell’eurozona, numerose furono le critiche manifestate dal partito *Alternative fur Deutschland*. Fu dimostrato che i due presupposti sui cui si era fondata l’unione monetaria, ovvero la non responsabilità per il debito nazionale di Paesi terzi, e che questo debito non dovesse superare il 60% del prodotto interno lordo nazionale, non fossero stati rispettati (AfD, 2017: 17-21).

La Banca Centrale Europea era responsabile di aver distrutto i regimi pensionistici tedeschi, perseguendo una politica monetaria con tassi di interesse antieconomici. Pertanto, la proposta di AfD fu quella di richiedere l’applicazione del divieto di finanziamento statale ed una riduzione dei poteri della BCE riguardo la politica monetaria (AfD, 2017: 17-21).

La sovranità statale in ambito economico era ricercata con particolare insistenza alla luce di possibili crisi economiche-finanziarie che si sarebbero sviluppate in futuro. Di conseguenza, si richiedeva l’uscita dall’euro e la reintroduzione del marco tedesco, nonché il ritorno in patria di tutte le riserve auree della *Bundesbank* situate all’estero.

6. Conclusione

Il presente studio ha analizzato il fenomeno dell’Euroscetticismo nel contesto europeo, enfatizzando specialmente le dinamiche euroscettiche che hanno caratterizzato il processo di integrazione europea sin dalla sua origine.

L'analisi di modelli teorici è stata fondamentale al fine di offrire una solida base per la lettura e comprensione del fenomeno, evitando *bias* ricorrenti nell'analisi delle dinamiche politiche nel teatro comunitario europeo

È stato dimostrato che il sentimento euroscettico, condivisibile o meno, dei partiti assume diverse tonalità e frequenze, specialmente in coincidenza di fenomeni migratori estesi e poco controllati, nonché in presenza di dissidi economici tra Stati.

Dallo studio delle elezioni al *Bundestag*, in Germania, nel 2002, si è potuto constatare che venti anni orsono l'euroscetticismo tedesco avesse assunto posizioni prevalentemente “*soft*”, e quasi sempre legate ad interessi economici.

Le motivazioni del successo di *Alternative Fur Deutschland* (AfD), in epoca più recente, debbono esser individuate, almeno in parte, nella sua capacità di attrarre a sé parte dell'elettorato tedesco scontento, elettorato che i *Volksparteien* non sono più in grado di soddisfare.

La riluttanza della “nuova destra” tedesca ad abbracciare forme più estese di cooperazione deve esser letta alla luce della crisi migratoria che ha colpito la Germania e all'incremento dei prezzi delle materie prime a causa di crisi internazionali.

Il richiamo alla tradizione, al retaggio passato, sono elementi protesi a raccogliere il supporto tra le fasce di popolazione che più subiscono gli effetti negativi delle dinamiche sopracitate, auspicando un ritorno ad una passata “Età dell'oro” e alla storica “grandezza della Nazione”. Il richiamo all'ordoliberalismo, da parte di AfD, sembrerebbe però tradire le aspettative “sociali” del suo elettorato, visti gli effetti negativi che questo produce per la popolazione più debole.

Come disse Michel Foucault, infatti, l'ordoliberalismo non sarebbe altro che “un gioco formale tra ineguali” (Foucault, 2004: 124).

Bibliografia

- Benoit Bertrand, (1997). *Social-Nationalism: An Anatomy of French Euroscepticism*. Aldershot: Ashgate.
- Bonefeld Werner, (2012). *Freedom and the Strong State: On German Ordoliberalism*. New Political Economy, pp.633-656
- Breeze Ruth, (2019). “Positioning ‘the people’ and Its Enemies: Populism and Nationalism in AfD and UKIP”, *Journal of the European Institute for Communication and Culture*, 26,1, 89-104
- De Sio Lorenzo, Franklin Mark N, Weber Till, (2016). *I rischi e le opportunità dell’Europa: in che modo l’issue yield spiega le (non) reazioni alla crisi finanziaria*, *Electoral Studies*, 44, 483-491
- De Vries Catherine Eunice, Edwards Erica, (2009). *Taking Europe to its extremes: Extremist parties and public euroscepticism*. In *Party politics*, 15 (1)
- Foucault Michel, (2004). *The birth of biopolitics*. New York: Picador.
- Grimaldi Giorgio (2020). *Will Europe Ever Become “Green”? The Green Parties’ Pro-European and Federalist Turning Point since the 1990s*, in Eric Bussière, Anahita Grisoni, Hélène Miard- Delacroix, Christian Wenkel (eds.), *The Environment and the European Public Sphere: Perceptions, Actors, Policies*, Winwick, White Horse Press: 181-194
- Hass Ernst B, (1958). *The Uniting of Europe*, University of Notre Dame Press
- Havertz Ralf, (2018). *Right Wind Populism and Neoliberalism in Germany: The AfD’s Embrace of Ordoliberalism*, *New Political Economy*
- Hooghe Liesbet, ET ALII, (2002). *Does Left/Right Structure Party Position on European Integration?* In *Comparative Political Studies*, 35 (8)
- Leconte Cecile, (2010), *Understanding Euroscepticism*, Bloomsbury Publishing
- Lubbers Marcel, Scheepers Peer, (2005). “*Political versus Instrumental Euro-scepticism_ Mapping Scepticism in European Countries and Regions*” , *European Union Politics*, 6(2), 223-242 https://www.ssoar.info/ssoar/bitstream/handle/document/22884/ssoar-eup-2005-2-lubbers_et_al-%20%20political_versus_instrumental_euro-%20scepticism.pdf;jsessionid=9B765EF75B2CCC0B0744C764D711366F?sequence=1
(consultato il 29/05/2024)

- Kim Juho, (2018). *The radical market-oriented policies of the Alternative for Germany (AfD) and support from non-beneficiary groups*, Asian Journal of German and European Studies
- Kusters Wim, Neumann Manfred M, Ohr Renate, Vaubel and Roland, (1998). *Der Euro kommt zu früh*, Frankfurter Allgemeine Zeitung
- Madeley John, Sitter Nick (2005). *Differential Euroscepticism among the Nordic Christian Parties: Protestantism or Protest?* In: Annual Meeting of the Norwegian Political Science Association, 11-13 August
- Mudde Cas e Kopecky Petr, (2002). *The Two Sides of Euroscepticism: Party positions on European Integration in East Central Europe*, European Union Politics, 3, 3, 297-326, https://works.bepress.com/cas_mudde/7/ (consultato il 29/05/2024)
- Muller-Armack, (1932). *Entwicklungsgesetze des Kapitalismus*, Berlino, Junker&Dunnhaut
- Ohr, Renate, Schäfer, 1992. “*Die Währungspolitischen Beschlüsse von Maastricht– Eine Gefahr für Europa*”. Frankfurter Allgemeine Zeitung, 11 June 1992
- Ropke Wilhelm, (1998). *A Human Economy*, terza edizione, Wilmington Delaware, ISI Books
- Rusconi Gian Enrico, (2018). *La Germania e l'alternativa populista*, Teoria politica, Annali VIII
- Rustow Alexander, (1932/1963), “*Die staatspolitischen Voraussetzungen des wirtschaftspolitischen Liberalismus*”, Rede und Antwort, Ludwigsburg: Hoch
- Rustow Alexander, (1942). “*General Social Laws of the Economic Disintegration and Possibilities of Reconstruction*”, postfazione a Ropke Wilhelm in *International Economic Disintegration*, Londra: W. Hodge
- Szczerbiak Aleks, Taggart Paul, (2008). *Opposing Europe? The comparative Party Politics of Euroscepticism*, Oxford University Press
- Stolfi Melissa, (2019). *Comunicare l'euroscetticismo. Analisi degli spot elettorali dei partiti euroscettici dal 2008 al 2018*, Sapienza Università di Roma, Dottorato di ricerca XXXI ciclo
- Taggart Paul, (1998). *A Touchstone of Dissident*, European Journal of Political Research 33: 363-388
- Taggart, Paul, Szczerbiak Aleks (2001) *Parties, Positions and Europe: Euroscepticism in the EU Candidate States of Central and Eastern Europe*. SEI Working Paper No. 46,

- Taggart, P. and Szczerbiak, A. (2002) ‘*Europeanisation, Euroscepticism and Party Systems: Party-Based Euroscepticism in the Candidate States of Central and Eastern Europe*’. *Perspectives on European Politics and Society*, Vol. 3, No. 1, pp. 23–41.
- Tarchi Marco, (2019). *Anatomia del populismo*, Diana Edizioni
- Tiersky Ronald, (2001). *Euro-skepticism, a Reader* United States: Rowman & Littlefield Publisher

Sitografia

- Alternative für Deutschland, “Manifesto for Germany. The Political Programme of the Alternative für Deutschland” https://www.afd.de/wp-content/uploads/2017/04/2017-04-12_afd-grundsatzprogramm-englisch_web.pdf (consultato il 02/06/2024)
- Frankfurter Allgemeine Zeitung, 2014. “*AfD-Chef: Der Mindestlohn schadet Deutschland*” <https://www.faz.net/aktuell/wirtschaft/wirtschaftspolitik/afd-chef-lucke-der-mindestlohn-schadet-deutschland-12887785.html> (consultato il 12-05-2024)
- Fischer, Joschka, (2000) “*From Confederacy to Federation-Thoughts on the finality of European Integration*”, Speech given at the Humboldt University, Berlin, 12 May 2000, The Federal Trust, European Essay no. 8, https://fedtrust.co.uk/wp-content/uploads/2014/12/Essay_8.pdf (consultato il 12/05/2024)
- Wirtschaftlicher Freiheit, Die währungspolitischen Beschlüsse von Maastricht: Eine Gefahr für Europa Das Manifest der 62 vom 11. Juni 1992, 11 Dezember 2016, <https://wirtschaftlichefreiheit.de/wordpress/?p=20212> (consultato il 12-05-2024)